Maschile o femminile?
È questo il dilemma?

Mario Pontil
Socio del Gruppo di Livorno
La vignetta è di Paolo Giannetti
Socio del Gruppo di Arezzo

Gentile Direttore, mi permetto di sottoporre alla Sua attenzione una questione che può essere vista come banale, ma che riveste, a mio modo di pensare, un significato che travalica la "leggerezza dell'argomento" e assume un valore di "cultura navale" e cioè di tradizione e storia (certo "minore"). La mia ritrosia nel proporre il quesito oggetto di questa lettera, è stata vinta, oltre che dal vivo desiderio di scioglierne il nodo, anche dalla lettura dell'articolo di Antonio Cosentino, comparso sul numero di aprile-maggio del Notiziario della Marina e che tratta un argomento che l'autore stesso considera apparentemente banale. ...

Ma torniamo al mio dubbio (anche se dubbio, in effetti, per me non è): esso si riferisce al genere, maschile o femminile, da attribuire al nome delle navi militari, quando usati senza l'indicazione del tipo (incrociatore, corazzata, cacciatorpediniere, fregata ecc.). Fin dal mio ingresso in Marina, ho appreso dai miei superiori (ma non solo) che, per tradizione, le navi militari esigono tutte l'articolo maschile (e cioè si dice: il *Vespucci*, il *Cavour*, il *Lupo*, il *Roma*, il *Vega*, il *Porpora* e così via). Alle navi mercantili invece compete il femminile. È una regola semplice, a cui ho cercato sempre di attenermi: essa, tra l'altro, è in taluni casi "dirimente", evitando confusioni nelle citazioni; classico il caso del nome *Doria*: "il *Doria*" è l'incrociatore lanciamissili *Andrea Doria* (e, oggi, la omonima fregata multi missione), mentre "la *Doria*" è il transatlantico *Andrea Doria*, di nota memoria per lo speronamento che subì per opera della *Stockolm*.

Il mio chiaro convincimento è stato spesso scosso da espressioni come "la *Vespucci* è la nave più bella del mondo" oppure "la *Roma* affondò il 9 settembre 1943", formulate non da persone estranee al nostro ambiente (e quindi non vincolate da regole che si basano su tradizioni che non sono tenuti a conoscere), ma da autorevoli esponenti della Marina militare, che pur hanno respirato l'aria di marina nei miei stessi anni. E devo aggiungere che tale deviazione dalla regola è "passata" talvolta anche sui nostri (di marina) giornali (vedi Rivista marittima).

Confesso che la cosa un po' mi disturba, anche se sono cosciente che, da un punto di vista strettamente grammaticale, vale l'obiezione che l'articolo femminile è dovuto al sostantivo "nave", sempre sottinteso. Ribadito che la questione non è grammaticale, ma attiene alle nostre consuetudini e tradizioni (valgono ancora? È questa la vera domanda!), ritengo che dire "il *Vespucci*" (e "il *Roma*" ecc.) sia la forma più appropriata che noi, uomini di marina, possiamo usare quando si parla di navi militari. E dovremmo adoperarci perché essa si diffonda fuori del nostro ambiente. Naturalmente, vivendo in un ambiente libertario, mi rendo conto che ognuno può seguire la forma che vuole, ma ciò significa disconoscere una (seppur piccola) norma di linguaggio, che dovrebbe fare parte della nostra cultura navale. Che fatica c'è a confermarla ed accettarla? Io rimango dell'idea che il dilemma "maschile o femminile" non debba sussistere: le navi militari sono maschili!

Grazie, Direttore, per l'attenzione che vorrà dare a questo mio (sereno) sfogo. Mi farebbe piacere che i lettori ne prendessero spunto per esprimere le loro opinioni in merito.

Cordiali saluti